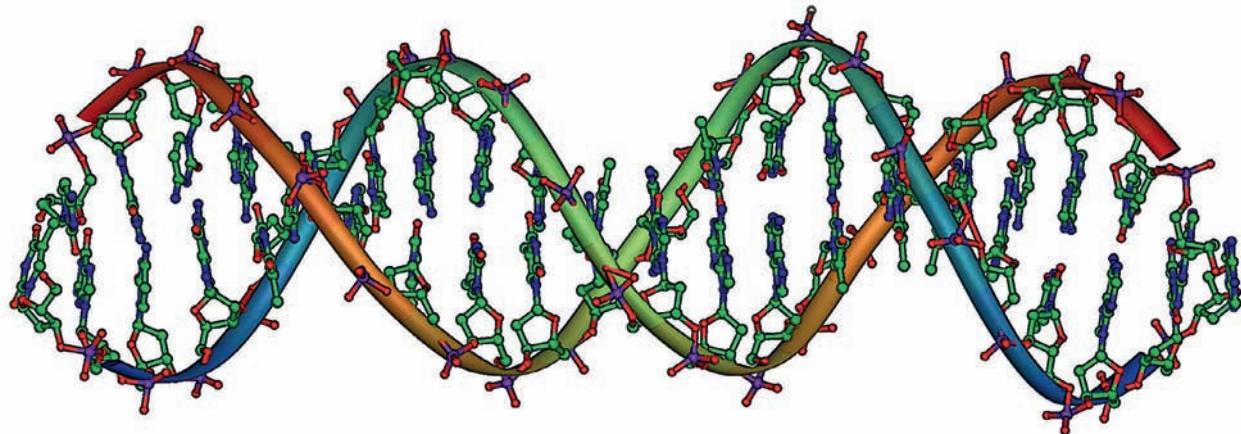


Non c'è pratica senza teoria: la bioetica veterinaria non esisterebbe senza elaborazione teorica

di Simone Pollo*

La pratica della professione veterinaria, per quanto possa essere coscienziosa e autoriflessiva, non può sostenere da sola l'impresa della riflessione bioetica. Questa impresa, infatti, nasce, in buona misura, da fonti esterne ed è caratterizzata da una complessità teorica che la professione non può gestire da sola.



- La definizione "bioetica veterinaria" colloca esplicitamente questa area di ricerca all'interno della bioetica, vale a dire quell'insieme di analisi che nascono anzitutto dalle inedite questioni morali che emergono dagli sviluppi tecnologici nel campo della biomedicina circa i nuovi modi di nascere, curarsi e morire degli esseri umani. Come evidente, la bioetica veterinaria non appartiene a quel genere di riflessioni che scaturiscono da tali innovazioni, ma è generata dalla seconda grande fonte della bioetica, quella che genera la cosiddetta "bioetica in senso ampio". **Si tratta di quel filone che alimenta la bioetica e che nasce dalla discussione circa l'opportunità di estendere la sfera di considerazione morale a soggetti esclusi (o sottodeterminati) dalle etiche tradizionali.**

Il fatto di scaturire da questa fonte ha un'implicazione significativa. A causa di questa sua origine, infatti, è inscritto nel DNA della bioetica veterinaria un qualche tipo di istanza di riforma e cambiamento delle pratiche in uso. Se nella riflessione sui nuovi modi di nascere,

curarsi e morire c'è spazio di manovra per una "bioetica difensiva" che dinanzi a tali innovazioni rivendichi vecchi valori e principi, tale possibilità non sembra ammissibile nel caso della bioetica veterinaria. Questa, infatti, nasce indissolubilmente legata all'idea che vi siano pratiche sottratte alla riflessività morale e soggetti privi di considerazione morale che, invece, la meritano. **L'attenzione per questi nuovi soggetti, gli animali non umani, è il propulsore e il cuore della bioetica veterinaria.** Senza la spinta verso l'inclusione nella sfera di considerazione morale dei non umani prodotta dall'etica animale non avremmo questo ramo della bioetica.

Da questa osservazione possiamo elaborare alcune considerazioni ulteriori. Anzitutto, possiamo rilevare che il motore propulsivo della bioetica veterinaria è, in qualche modo, la riflessione teorica dell'etica filosofica (intesa in un senso ampio e non esclusivamente accademico). È l'elaborazione filosofica, infatti, che ha aperto la strada (sistematizzandole) alle istanze di inclusione degli animali non umani nella sfera della moralità.

Spazio aperto

La bioetica veterinaria si focalizza sulle implicazioni morali di pratiche che vedono protagonista, anzitutto, il medico veterinario, ma essa è innescata da argomenti, teorie e concettualizzazioni che non appartengono al bagaglio tradizionale della professione. Per tale ragione, la bioetica veterinaria è connotata da un carattere progressivo e riformista. Proprio perché non scaturisce semplicemente dal corpo consolidato della scienza e della deontologia della professione, la bioetica veterinaria rappresenta necessariamente un fattore di mutamento e avanzamento dei valori e dei principi che muovono la professione stessa.

Su queste basi possiamo anche dire che non è ipotizzabile una bioetica fatta esclusivamente

tica. Questa impresa, infatti, nasce, in buona misura, da fonti esterne ed è caratterizzata da una complessità teorica che la professione non può gestire da sola. **Di questa complessità e pluralità il Comitato Bioetico per la Veterinaria rappresenta un'incarnazione virtuosa.** Nei documenti del Comitato, infatti, si trova il contributo delle diverse discipline che animano la bioetica veterinaria e, tuttavia, questi contributi non rappresentano una semplice giustapposizione di pareri provenienti da aree di specializzazione diverse. Il Comitato nei suoi lavori realizza un confronto fra i vari punti di vista (tanto disciplinari quanto normativi), ma il fine di questa interazione è la ricerca di uno sguardo sui problemi che non rappresenti la semplice somma di diversi punti di vista disciplinari o un compromesso fra approcci normativi confliggenti. Il Comitato ricerca un punto di vista che sia autenticamente interdisciplinare. Il dialogo che si realizza nei lavori del Comitato è il tentativo di elaborazione di una prospettiva teorica che sappia tenere organicamente insieme i vari problemi e i diversi interessi implicati nelle questioni in gioco.

Alla luce delle considerazioni svolte sinora, può forse essere più chiaro il senso del titolo di questo mio intervento. **I problemi che costituiscono la bioetica veterinaria non esisterebbero se non ci fosse stata l'elaborazione teorica a crearli e a farli venire alla luce.** Si tratta di una differenza significativa rispetto a quanto accade nel caso della bioetica umana. In questo caso, infatti, sono soprattutto le nuove pratiche (scaturite dalle innovazioni biomediche) e l'inadeguatezza del senso comune morale e delle etiche tradizionali a stimolare la riflessione teorica e normativa. Nella bioetica veterinaria, invece, è la riflessione teorica a dare vita a nuove prati-



da veterinari per i veterinari. La pratica della professione veterinaria, per quanto possa essere coscienziosa e autoriflessiva, non può sostenere da sola l'impresa della riflessione bioe-

tezza del senso comune morale e delle etiche tradizionali a stimolare la riflessione teorica e normativa. Nella bioetica veterinaria, invece, è la riflessione teorica a dare vita a nuove prati-

Spazio aperto

che e questioni morali. Di questa origine eminentemente teorica è un esempio significativo il lavoro svolto dal Comitato sul cosiddetto "consenso informato" nella medicina veterinaria. Se, infatti, per la bioetica umana il consenso informato è una pratica che deriva anzitutto da esperienze moralmente controverse degli esseri umani nei contesti dell'assistenza sanitaria, **per la bioetica veterinaria il cosiddetto "consenso informato" è un'innovazione teorica che ricade sulla pratica.** Piuttosto che essere una sorta di "sportello etico" per la soluzione di problemi e quesiti provenienti dall'esercizio della professione, il Comitato è stato ed è soprattutto una sorta di "inventore" di questioni nuove.

Questo primato della teoria pone una cifra sullo status della bioetica veterinaria e sulla natura della formazione alla bioetica per i veterinari. Formare alla bioetica significa, anzitutto, educare a un approccio teorico che guarda oltre le tradizioni consolidate della disciplina e l'adeguamento alle credenze del senso comune morale circa i doveri e le responsabilità della professione. Il veterinario formato in bioetica, oltre ad essere capace di affrontare i problemi morali che la pratica gli pone, dovrebbe essere in grado di sollevare egli/ella stesso/a questioni morali nell'esercizio della propria professione, creandone di nuove. Moralizzare la pratica veterinaria consiste, quindi, in qualcosa di ulteriore rispetto alla capacità di risolvere problemi già dati (virtù, peraltro, indispensabile) e significa introdurre riflessione morale laddove prima non c'era. **La bioetica veterinaria è una ri-concettualizzazione dell'esistenza: è uno sguardo nuovo su pratiche ed esperienze che in precedenza erano sottratte alla riflessività morale.**

*Dipartimento di Studi filosofici ed epistemologici - "Sapienza"
Università di Roma



SAIGI
Piccoli grandi piaceri

**QUAGLIE - GALLETTI - PICCIONI
FARAONE - ANATRE - FAGIANI
PERNICI - UOVA DI QUAGLIA
PRODOTTI ELABORATI E COTTI**

Prima realtà italiana ad avere sviluppato l'allevamento di quaglie a terra e nel pieno rispetto dei ritmi di sviluppo. Più magri, con carne soda, compatta e saporita, questi volatili vengono allevati secondo i cicli del giorno e della notte e tutelati da ottimali condizioni igienico sanitarie; garantiti dal pieno rispetto delle norme CEE; l'azienda è certificata ISO 9001:2000 mentre ha implementato la UNI ISO 10939 per la rintracciabilità di filiera.

tel. 0541 627400 - 627185
fax 0541 686640 info@saigi.it

www.saigi.it